

I valori della famiglia trionfano sugli zombi



Una scena di «World War Z»

Cineweekend dominato dal fantascientifico «World War Z», mentre nelle sale arriva anche l'italiano «Salvo», premiato a Cannes

DI ALESSANDRA DE LUCA

Se i mostri come Frankenstein e Dracula spaventano perché «diversi» e i fantasmi terrorizzano chi teme la solitudine, gli zombi sono lo spauracchio dell'omologazione, sin da quando negli anni Cinquanta l'invasione degli ultracolpi alludeva alla minaccia del comunismo. In **World War Z** Marc Forster rispolvera la paura di quel «qualcosa» che ci rende tutti orribilmente uguali e confeziona un B movie di lusso che si lascia guardare volentieri pur rimpastando tutto quello che abbiamo già visto sul tema. A tentare di bloccare l'epidemia globale che trasforma gli esseri umani in violenti non morti è Brad Pitt, e il film sembra dirci due cose. La prima: non è più tempo di guerra, per fermare il nemico ci vuole cervello, non lo sterminio. La seconda: ciò che ci rende diversi, dei veri esseri umani, è la famiglia alla quale non dobbiamo mai rinunciare. Sulla fine del mondo riflette anche **La quinta stagione** di Peter Bronsen e Jessica Woodworth, che immaginano un mondo abbandonato dalla primavera a un eterno inverno di scontento. La natura che si ribella infatti finisce per stravolgere ogni dinamica sociale facendo emergere mostruosi istinti primordiali. Visionario e fuori dagli schemi, ispirato dalle pitture di Bruegel e Bosch, il film propone interessanti riflessioni sulla vita rurale dove il senso del sacro viene profanato dalla perdita di innocenza dell'umanità. Ma l'eccesso di simboli e metafore ne fa un'allegoria troppo cerebrale per avere una reale forza di impatto.

In arrivo poi tre film che affrontano dolorosi dilemmi. In **Blood** di Nick Murphy due fratelli poliziotti uccidono un balordo accusato di aver assassinato una ragazzina, ma poi scoprono che l'uomo è innocente. Da quel momento, varcata la soglia che separa il bene dal male, dovranno fare i conti con un senso di colpa che finirà per schiacciarli. In **Doppio gioco** di James Marsh una giovane attivista dell'Ira accetta di tradire i propri fratelli e collaborare con i servizi segreti britannici per non andare in prigione ed essere separata dal figlioletto. Il thriller si incrocia dunque con il racconto della vita familiare e il conflitto interiore dei personaggi mostrando le conseguenze che difficili scelte morali possono

avere sulla vita di ciascuno di noi. Miglior film della Settimana della Critica di Cannes, **Salvo**, opera prima di Fabio Grassano e Antonio Piazza, racconta invece il riscatto di un giovane mafioso che scopre di volere una vita diversa grazie alla sorella di una delle sue vittime, una ragazza non vedente che lo inchioda con il suo sguardo cieco. Entrambi riacquisteranno la vista, ognuno a modo proprio, finalmente decisi a guardare in faccia la drammatica realtà che li circonda e a scegliere l'amore.

L'amore è quello che lega pure una donna, attrice di teatro, a sua madre ultranovantenne, paralizzata e non vedente, ma ancora disperatamente attaccata alla vita. E così con **Tra cinque minuti in scena** Laura Chiossone firma una sorta di risposta ad *Amour* mettendo da parte la crudeltà e scegliendo di cercare la leggerezza, la bellezza e l'ironia in un corpo martoriato dalla vecchiaia e in situazioni difficili, ricche di gioia e umanità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

